

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 06-07-08/10/2007

ARGOMENTI:

- Diritti tv: Matarrese contro gli espropri ai grandi club
- Blatter: troppi stranieri nel calcio
- Spagna: i calciatori africani ora sono comunitari
- Calcio e violenza: ultimatum dell'Osservatorio del Vicinale
- Inchiesta sul doping: Mosca blocca la rogatoria
- Sport e salute: appello per la prevenzione cardiologia
- Impiantistica: 140 milioni per la montagna
- Rugby: i Mondiali di Francia uno spot per Sarkoszy e il socialismo dei Pumas (2 art.)
- Sport e società: lo storico Hobsbawm accusa il calcio globale
- Le donne nello sport secondo Deborah Compagnoni
- Trekking urbano a Siena, Zanardi alla Maratona di New York e scontro Lega/Federbasket (3 art.)
- Editoria: il punto sulla riforma
- Uisp sul territorio: chiacchierate sul Terzo Settore a Bologna e Cheese Rolling a Calvignano (2 art.)

Matarrese stoppa i ribelli:

«Niente espropri ai grandi club»

MILANO — Qualcosa si muove. Sta per finire l'oscuramento tv della serie B. Il presidente della Lega, Matarrese, ha cominciato a raccogliere i frutti di 40 giorni di lavoro, per vendere i diritti di un campionato senza Juve, Napoli e Genoa. La trasmissione del secondo tempo di Bologna-Lecce oggi alle 17 su Raitv (senza la firma di un contratto) non è soltanto un ritorno agli anni Sessanta («la trasmissione è stata effettuata con la collaborazione della Lega nazionale Calcio», era la formula usata), ma un segnale politico da parte dell'ente di Stato. Si sta configurando un accordo a tre, senza Mediaset, del tutto assente, dopo essersi svenata per gli highlights della A: la Rai lavora per avere al sabato «Tutta la B minuto per minuto» (oltre a «90° minuto», già contrattualizzato per 8 milioni); Sky potrebbe trasmettere anticipo (venerdì) e posticipo (sabato); Telecom è pronta a co-

prire Internet. L'obiettivo è quello di arrivare oltre i 10 milioni (un anno fa erano 38, grazie alla Juve). Decisivo l'intervento di Platini e dell'Esecutivo Uefa, con il sì alla vendita a Sky da parte della Rai di alcune partite di Euro 2008 per liberare risorse economiche destinate alla B, secondo quanto indicato dalla stessa Uefa. Matarrese: «Mi pesa molto sapere che per risolvere i problemi del calcio italiano dobbiamo ringraziare Platini e l'Uefa. Il presidente Abete ci è stato molto vicino, ma adesso

occorre che Sky rompa gli indugi», mentre ancora temporeggia per capire quanto investire nell'Europeo (soldi da versare alla Rai). La qualificazione dell'Italia, in questo senso, pesa moltissimo. «Faccio appello al senso di responsabilità di Sky, che non è mai mancato, per evitare un gioco perverso».

Però Matarrese è andato oltre, perché quella che sta per cominciare sarà una settimana fondamentale. Il Consiglio di Lega di mercoledì entrerà nel cuore di tutti i problemi: la ripartizione delle risorse fino al 2010, quando entrerà in vigore la legge Melandri sulla vendita collettiva dei diritti tv criptati. Venerdì Matarrese fornirà un quadro della situazione ai presidenti di serie A, convocati per un'assemblea informale. Ieri, però, il numero 1 della Lega, con un discorso di alto profilo, ha chiarito come si muoverà, in una situazione nuova, con i grandi club,

troppo potenti in passato, che ora si ritrovano con un ridottissimo peso politico (nessun rappresentante con diritto di voto in Consiglio), mentre un gruppo di presidenti (Lolito e Cellino, in prima fila) sono pronti a dare l'assalto al Palazzo, nella battaglia per una diversa ripartizione delle risorse.

Matarrese ha spiegato: «Viviamo uno dei momenti più difficili della nostra storia. Dovremo chiarirci be-

ne dove vogliamo arrivare e mi auguro che nessuno perda il controllo della situazione, arrivando a mettere in discussione la struttura del calcio italiano. A nessuno è consentito curare soltanto il proprio orticello. Ho notato segnali di agitazione da parte di alcuni presidenti che pensano sia arrivato il momento di occupare il Palazzo per distribuire le risorse in modo che alcuni ci guadagnino più degli altri. Bisogna trovare un

equilibrio che tenga conto di tutte le società perché non si può distruggere un patrimonio acquisito».

Matarrese ha ricucito i rapporti con le grandi (Milan, Inter, Juve, Roma e Napoli), che minacciavano la scissione (e avevano incontrato anche il sottosegretario Lolli). Mercoledì in Consiglio non si annunciano assenze polemiche. Ma le posizioni restano molto distanti: fino al 30 giugno 2008, è stato deciso che la percentuale sui diritti tv criptati per la società ospitata passi dal 18 al 19%. Ora resta da definire la quota per il successivo biennio: i club medio-piccoli vorrebbero arrivare addirittura al 23%; le grandi, che si sentono la forza trainante del gruppo, non ci stanno. E poi si dovrà avviare la discussione su come ripartire i soldi derivanti dalla vendita collettiva dei diritti dopo il 2010. Matarrese è stato chiaro: «Prima che delle percentuali, conterà decidere che tipo di calcio vogliamo e quali criteri intendiamo seguire. Quest'anno la forbice fra i club si è già ristretta». Lo slogan del presidente: più democrazia, ma nessun esproprio.

Fabio Monti

CORRIERE SERA

6-10

Troppi stranieri la scoperta di Blatter

Abbiamo superato indenni il Vaffanculo-day, il cui strascico potrebbe essere un libro scritto a quattro mani da Mastella e Grillo, ma non è detto. Mi piacerebbe che lo scrivessero per il gusto di non comprarlo, ma è presto per dire. Invece è tempo di passare da un giorno a un mese e di segnalare «Diritto al cuore» e il numero 48587. Per tutto ottobre, gli utenti Tim, Vodafone, Wind e 3 Italia possono inviare un sms del valore di 1 euro (2 euro da telefoni fissi di Telecom Italia) a Emergency. Se qualche affezionato lettore di questa rubrica intende ripetere più volte l'operazione, tanto meglio. Sono soldi che Emergency userà bene, come del resto ha sempre fatto. «Diritto al cuore» si riferisce al centro di cardiocirurgia di Khartoum, unica struttura specializzata e del tutto gratuita in quel vasto pezzo d'Africa (Sudan più i 9 paesi confinanti). «Diritto al cuore» continua a sembrarmi un bel titolo, per una campagna. Va diritto al cuore.

Dei diritti dei fumatori non parlo perché mi sembra assodato che non ne abbiano. Uno dei pochi politici italiani che conosco mi ha detto che anche in Italia stanno pensando di applicare le norme inglesi (non fumare al volante, evitare ogni possibile distrazione come discutere animatamente con altri passeggeri o cambiare un cd). Mi sembra una prospettiva interessante. Tanto vale vietare anche la radio, per il satellitare si vedrà, certo un po' distrae. Anche i tabelloni luminosi sull'autostrada però (per leggere bisogna alzare gli occhi) e anche i cartelloni pubblicitari lungo autostrade e strade. Senza dimenticare che si può essere distratti dai passanti, difficili da cancellare. O da un panorama (idem), ma questi sono dettagli, sciocchezze. Vorrei invece che qualcuno mi spiegasse in base a quali valutazioni si è deciso quanto segue: per la guida sotto effetto di alcol ammende variabili da 500 a 6.000 euro, arresto da 1 a 6 mesi, per la guida sotto effetto di droga ammende da 100 a 4.000 euro e arresto fino a 3 mesi. Perché l'odioso delinquente che varca la soglia dei due bicchieri di Barbera è punito più severamente di uno che si fa piste di cocaina? E perché in questo paese c'è un dibattito su tutto, tranne che su quello che riguarda milioni di persone?

A Milano un brutto sabato, prima appiccicoso poi piovoso. Mi sarebbe piaciuto essere a Monte San Giusto (Macerata) e mettermi un naso rosso come tutti, i baristi, i vigili, le edicolanti, i medici. Soprattutto i medici-clown dell'associazione Ridere per vivere. Si può fare senza essere "Patch" Adams. Da venerdì a oggi clown veri, finti, improvvisati, perfino al campanile hanno messo un nasone rosso, e questo sarebbe molto piaciuto a un marchigiano sanguigno come Fabio Tombari ("Il libro degli animali", "Tutta Frusaglia" e altro di bello). Dalla tristezza di una città ridicola un 7,5 a un paese che ride, sia pure per tre giorni. Il sabato è brutto anche perché, dopo aver dato un voto basso a un signore che lavora bene (il procuratore Torri, antidoping), mi tocca dare un voto alto a Blatter. Non me lo sarei mai immaginato, ma mi tocca: 6,5. Il voto sarebbe più alto se non fosse la stessa idea esposta qualche anno fa da Veltroni e, modestamente, prima ancora da

me. Quindi potrei concludere che Blatter è venuto dalla mia parte della barbicata (è un modo di dire, non si insorge più per nulla, nemmeno per il prezzo del pane).

Piano dell'aquila di Visp: ogni squadra dovrà mandare in campo almeno 6 calciatori del proprio Paese. Questo per non smarrire l'identità nazionale, nel pallone, e per favorire lo sviluppo dei settori giovanili anche nei paesi più ricchi. Bene, approvo entusiasticamente. Blatter, dicono i giornali, non vorrebbe andare a un frontale con l'Unione europea, che sventola gli effetti della legge Bosman. Le grandi squadre, ovviamente, sono contrarie. Dice Wenger: "Lo sport è competizione e la competizione si basa sui meriti: non importa dove sei nato, ma quello che riesci a fare". Frase suggestiva, ma non molto condivisibile. Anche la guerra è competizione (spesso si parla del calcio come di una guerra simulata), ma l'esercito inglese non arruola turchi o norvegesi. Curiosa una dichiarazione di Massimo Moratti sulla Stampa: "Il nostro settore giovanile è pieno di ragazzi italiani e io sono

ben contento che sia così. La prima squadra, invece, deve essere lo specchio della società in cui viviamo, c'è stata un'evoluzione, le razze si sono mischiate ed è giusto tenerne conto. La nostra storia è strana e fantastica. Ci chiamiamo da sempre Internazionale e abbiamo continuato". Obiezione (e relativo 5): anche l'Internacional di Porto Alegre si chiama così, ma qualche brasiliano gioca in prima squadra. L'internazionalità si ottiene da un cocktail di scuole, non da uno sbilanciamento pazzesco, per cui le possibilità di vedere un italiano (uno, non cinque) nell'Inter sono legate al recupero di Materazzi o agli infortuni di Julio Cesar, così fa una comparsata Toldo. Nella società in cui viviamo non è secondaria la componente italiana. Che all'Inter è una minoranza, forse per questo hanno venduto Grosso. La penserò come Moratti quando nel consiglio d'amministrazione dell'Inter vedrò, in omaggio al multietnico, anche un senegalese, un peruviano e un filippino. Populismo di basso livello, lo so. Ma, se non ora, quando?

Intanto, su Sportweek di ieri bella intervista a Martina Navratilova (8 tutta la vita, a questa donna). Stavolta, da americana, dice la sua sulla democrazia americana: "Noi non siamo un paese democratico, non lo siamo mai stati. Siamo indietro rispetto all'Europa sul tema dei diritti umani: per le donne, per gay e lesbiche, sul sociale. Tante persone non vengono aiutate, non c'è assistenza sanitaria". E le Olimpiadi a Pechino? "Non avremmo mai dovuto dargliele. Ho una serie di cattivi pensieri sulla Cina". Non lo dica a me. "Tra poco ci saranno i Master, non so neppure se mi faranno entrare". Forse entrerà, ma appena parla di diritti civili la buttano fuori. Eppure Bush ha già detto che andrà ai Giochi. "Lasciamo stare, siamo degli ipocriti. Non abbiamo rapporti con Cuba e con molti altri Paesi, attacchiamo l'Iraq, ma con la Cina intratteniamo normali relazioni. Per forza, economicamente parlando sono i nostri padroni. Se i cinesi ritirassero i loro investimenti, gli Stati Uniti fallirebbero. Ok, mi può star bene, ma poi con che diritto andiamo a ficcare il naso in altri posti perché non hanno diritti umani?"

I calciatori africani ora sono comunitari

*La federcalcio iberica cambia il regolamento interno
Sarà più facile tesserare i giocatori di quel continente*

di Andrea Fani

ROMA - E' l'inizio di una rivoluzione. Da ieri, i calciatori africani che giocano in Spagna sono considerati comunitari. La federcalcio spagnola (Rfef), basandosi su un accordo del 2000 tra Unione Europea e Acp (Associazione dei Paesi Africani, Caraibici e del Pacifico), ha modificato il regolamento dopo un consulto con Fifa e Uefa.

«D'ora in avanti - ha chiarito il portavoce Rfef, Jorge Carretero - i calciatori di quei Paesi che giocano in Spagna, così come quelli tesserati in futuro, verranno considerati come i provenienti dai Paesi dell'Unione».

Attenzione: da oggi i club spagnoli hanno maggiori opportunità di tesserare extra-comunitari rispetto alle società di altri Paesi, Italia compresa.

L'ACCORDO POLITICO - Il 23 giugno 2000 a Cotonou, capitale del Benin, viene firmato un accordo di cooperazione e sviluppo tra l'Ue e un gruppo di 77 Paesi di Africa, zona caraibica e Oceano Pacifico. Il documento, noto come «Accordo di Cotonou», ha come

base la liberalizzazione degli scambi tra l'Europa e questi Paesi, intanto saliti a 79 (c'è anche Cuba). Per liberalizzazione commerciale si intende un concetto ampio: nel documento non si parla esplicitamente di lavoratori bensì di merci, ma il parlamento spagnolo ha ratificato nel 2006 l'accordo allargandolo alle persone. Quindi: per la federcalcio spagnola tutti gli africani (esclusi marocchini, tunisini, algerini, egiziani e libici, i cui Stati non fanno parte dell'AcP) sono tesserabili come comunitari. La modifica al regolamento è arrivata dietro la forte spinta di Real Madrid e Getafe.

CONSEGUENZE - Nel breve periodo, il primo effetto della riforma è l'agevolazione nel tesseramento di extra-comunitari per i club spagnoli. Perché il Real, per esempio, ora ha un posto libero, Diarra (Mali) è comunitario. Il Barcellona uguale, Eto'o (Camerun) e Touré (Costa d'Avorio) diventano comunitari, come Konè (ivoriano anche lui) del Siviglia. Nel lungo periodo le conseguenze sono enormi: Blatter ha appena chiesto almeno sei «indigeni» nei club, mentre la Spagna allarga il concetto di comunitari addirittura

a 79 Paesi nel mondo. Vuol dire liberalizzazione quasi totale del mercato del pallone. Per l'Africa si aprono nuove opportunità, vista la qualità dei giovani calciatori che arriva dal continente: da ora sarà più facile piazzarli, almeno nel mercato calcistico della Spagna. Al momento l'Italia non ha ratificato l'accordo di Cotonou: altrimenti anche la Federcalcio italiana potrebbe scegliere di modificare il regolamento e adottare la stessa linea degli iberici.

CARRIERE DELLA SPORT

07/10/2007

Ultimatum

agli ultrà

L'Osservatorio: stadi chiusi
al primo accenno di violenza

di CARLO SANTI

ROMA - Tifosi sotto osservazione da questa sera da parte del Viminale. Inter-Napoli, la sfida di San Siro, è vietata ai tifosi del Napoli che non potranno andare allo stadio. Quella di stasera a Milano (si gioca alle 20,30) è una gara a rischio 4, il più alto, così come lo sono altre cinque partite in programma domani, ossia Fiorentina-Juventus, Torino-Sampdoria, Palermo-Reggina, Catania-Livorno e Genoa-Cagliari. Come a San Siro, anche a Firenze e Torino non saranno ammessi i tifosi ospiti: i settori riservati loro rimarranno chiusi. Trasferita out, quindi, per i fans di Juventus e Sampdoria. Per quanto riguarda Firenze, i tagliandi venduti in precedenza alla disposizione dell'Osservatorio del Viminale acquistati a Torino non sono validi. Lo stesso avviene all'Olimpico di Torino dove i granata ospitano la Samp.

Giornata, questa di campionato, di particolare importanza per l'ordine pubblico. L'Osservatorio del Viminale, che si è riunito giovedì, ha fatto sapere che non tollererà incidenti e ha messo i tifosi di alcune squadre (Roma, Napoli, Fiorentina, Juventus, Lazio

il progetto italiano e gli steward che sono stati introdotti in questo campionato. Abete ha spiegato che, al di là delle norme introdotte (biglietti nominativi, zone di prefiltraggio e tornelli) quello che è determinante è lo stadio. «Occorrerà ristrutturare i nostri impianti», ha osservato il presidente della Fige - per renderli non soltanto più sicuri ma anche più funzionali e comodi».

Dopo questo turno e dopo la sosta per gli impegni della nazionale, il campionato propone sfide ad alto rischio come Roma-Napoli e Livorno-Lazio. Non si può escludere che all'Olimpico non saranno ammessi i tifosi del Napoli ma a rischio è, poi, il derby romano di mercoledì 31 ottobre se nei prossimi turni ci saranno incidenti da parte delle due tifoserie.

Dicevamo della partita di questa sera a San Siro. L'Inter, reduce dalla vittoria a Roma contro i giallorossi di Spalletti, deve fare quasi certamente a meno di Adriano. Ha mal di schiena, il brasiliano, e pur convocato da Mancini, il suo utilizzo appare dubbio. Reja, che vuole riscattare il passo falso casalingo con il Genoa (sconfitta per 2-1), stasera non avrà Blasi, squalificato. A centrocampo il tecnico schiererà Hamsik e Bogliacino.

IL MESSAGGERO

06/10/2002

TORINO

Inchiesta sul doping, Mosca blocca la rogatoria

TORINO

Doping e interessi nazionali, la Russia stoppa la rogatoria della magistratura torinese per una formalità in un'inchiesta giudiziaria: l'elezione di domicilio in Italia dell'indagata, la campionessa siberiana Olga Pyleva, medaglia d'argento nella 15 chilometri di biathlon alle Olimpiadi 2006 e due giorni dopo retrocessa e squalificata: era stata trovata positiva al carfedon, stimolante che nell'Urss veniva dato anche agli astronauti «per migliorare la tolleranza al freddo». L'inchiesta è finita ma è destinata a non procedere oltre senza una dichiarazione dell'ex fondista che il domicilio giudiziario. Morte giudiziaria certa. Salvo che il procuratore torinese Raffaele Guariniello non si inventi una soluzione. Paradossale la motivazione del diniego alla collaborazione della Federazione Russa: motivi di sicurezza, di ordine pubblico, di interessi russi. La rogatoria era stata inoltrata il 6 novembre 2006, tramite ministero. In questi giorni la risposta: «Mister Mastella, abbiamo ricevuto la richiesta...L'assistenza non può essere fornita sulla base dell'articolo 2, lettera B della Convenzione europea di assistenza in materia giudiziaria». Cioè l'argomento è di natura tale da nuocere alla sicurezza, all'ordine pubblico e agli interessi essenziali del paese: l'assistenza può essere rifiutata. [AL GA.]

LA STAMPA

07/10/2007

«Va difeso di più il cuore di tutti gli sportivi»

I cardiologi chiedono defibrillatori sui campi di gara

A pochi gorni di distanza, la morte in campo del calciatore spagnolo Antonio Puerta e la tragica fine del giocatore canadese di hockey, Darcy Robinson, dell'Asiago. E ancora una volta ci si chiede: potevano essere evitate? La risposta viene dal Congresso internazionale di aritmologia sportiva, che si è svolto, proprio nei giorni scorsi, a Levico. «È difficile credere che atleti di questo calibro possano morire per un attacco cardiaco improvviso, senza che si siano evidenziati segni di sofferenza nel corso delle visite di controllo» dice con decisione Francesco Furlanello, cardiocritmologo del Policlinico di San Donato Milanese (Mi) e presidente del convegno. E i cardiologi hanno

anche rinnovato l'appello al Parlamento italiano perché approvi quanto prima la legge sull'uso extraospedaliero del defibrillatore semi-automatico, prezioso strumento salvavita in occasione di manifestazioni sportive, sia di professionisti sia amatoriali.

Il defibrillatore è un apparecchio ormai collaudato per salvare chi è colpito da arresto cardiaco, ma deve essere usato entro 4-5 minuti al massimo dalla crisi, per scongiurare anche il rischio di deficit neurologici. «Il defibrillatore non deve stare sull'ambulanza all'esterno degli stadi — spiega Furlanello —. Gli apparecchi devono stare sia a bordo campo sia tra il pubblico, per poter salvare anche tifosi che siano vittime di attacchi cardia-

ci». Il disegno di legge è stato licenziato dalla Camera ed è in discussione al Senato, ma dovrà tornare alla Camera per gli emendamenti. «Purtroppo — dice Antonio Destro, cardiologo dell'emergenza dell'Ausl di Rimini e presidente dell'Italian resuscitation council

(Irc) — la proposta non "obbliga" l'uso dei defibrillatori, ma ne "consiglia" l'adozione in determinate circostanze. Così avremo luoghi correttamente attrezzati e altri non protetti». A confermare la validità dei defibrillatori c'è l'esperienza fatta nella città di Piacenza. «Dall'avvio del

progetto, nel 1999 — dice Alessandro Capucci, primario di cardiologia all'ospedale Guglielmo da Saliceto — abbiamo salvato dall'arresto cardiaco 48 persone, grazie all'apparecchio azionato da persone comuni. La nostra esperienza, quindi, conferma che non occorre una

formazione medica, ma solo una buona conoscenza dell'uso del defibrillatore».

Il congresso, comunque, ha ricordato l'importanza della prevenzione, a cominciare dalla visita medica di idoneità, che in Italia è obbligatoria per chiunque faccia attività agonistica. «Grazie a questa norma il nostro Paese è riuscito a ridurre il numero dei decessi in gara — dice Gaetano Thiene, anatomopatologo dell'Università di Padova —. La visita di idoneità, se condotta in modo corretto, permette di riconoscere precocemente sofferenze del cuore, indicando la necessità che il paziente si sottoponga a ulteriori accertamenti, o addirittura che rinunci all'attività sportiva, evitando così tragici eventi».

Edoardo Stuechi

COPKIERE della SEPA

7.10.2007

La montagna tenta il recupero

Dopo il calo del 2006 investimenti per 140 milioni: 37 nuovi impianti

di **Vincenzo Chierchia**
e **Giovanna Faggionato**

Comprensori più grandi e a quote maggiori, impianti di risalita capienti, ma soprattutto impianti di innevamento artificiale più potenti. L'industria turistica invernale si prepara alla stagione 2007/2008 (inizia tra fine novembre e i primi di dicembre) con l'obiettivo di rimediare alla debacle della scorsa stagione per la carenza di neve.

Le cifre della crisi

«Il consuntivo è stato pesante» commenta Sandro Lazzari, presidente Anef, l'associazione che raggruppa gli impianti di risalita. I ricavi, circa 700 milioni, sono calati tra il 15 e il 20 per cento. Il fatturato degli hotel (dati Federalberghi) è sceso del 15% a 3,9 miliardi. «C'è bisogno di un forte recupero - commenta il vice-premier Francesco Rutelli -. Il Governo sta preparando una Conferenza nazionale per la montagna». In Cadore, probabilmente a dicembre.

Progetti di rilancio

Le società di gestione dei caroselli sciistici si sono trovate di fronte a un calo delle risorse e hanno ridimensionato gli investimenti, per potenziare i grossi bacini e la rete di cannoni da neve. Nel 2006 - secondo il monitoraggio Quota neve - sono stati realizzati 65 nuovi impianti. Quest'anno - stime Anef - i nuovi impianti di risalita sono calati

a 37 (il numero più basso dal 2001) con investimenti sui 140 milioni. «Sono stati potenziati - commenta Lazzari - i sistemi di innevamento artificiale e la capacità di trasporto». «Il mercato si va concentrando - aggiunge Danilo Chatrian, a.d. della valdostana Pila Ski - intorno ai grandi comprensori in grado di competere in campo internazionale». Comprensori con altitudini più elevate e innevamento a quote differenziate.

La Regione Val d'Aosta prepara poi il polo unico di gestione dei comprensori (modello Compagnie des Alpes) e ha stanziato contributi per 25 milioni. Si va poi definendo il piano del maxicompiensorio del Monte Rosa tra Piemonte, Val d'Aosta e Svizzera (Zermatt). «A Cervinia - dice Mario Cravetto, a.d. della società Cervino - sta nascendo un maxipolo alberghiero».

La Regione Lombardia ha investito oltre 19 milioni.

Dolomiti superski (Alto Adige) ha sviluppato progetti di potenziamento (7 nuovi impianti di trasporto) per una ventina di milioni. Il Trentino ha investito oltre 10 milioni per due nuovi poli. «Previsti - aggiunge Gianni Bort, presidente degli albergatori trentini - anche i nuovi collegamenti Pinzolo-Madonna di Campiglio e Folgaria-Veneto. Solo con le grandi aree integrate e ad alta quota si può competere». «Dobbiamo espanderci e consolidarci sui 2.400 metri - aggiunge Giovanni Brasso, alla guida del maxipolo piemontese Via Lattea -. Finite le Olimpiadi prepariamo importanti interventi a Sestriere e da quest'anno rinnoviamo la politica commerciale con pacchetti integrati». Il Friuli-Venezia Giulia ha stanziato 300 milioni per il polo internazionale di Sella Nevea.

Anche i comprensori più pic-

coli provano il rilancio. In Abruzzo, Roccaraso (-30% di fatturato la scorsa stagione) ha completato la rete sulle piste. Nel Milanese, l'area Piani di Bobbio-Valtorra-Artavaggio ha investito 8 milioni. La stazione emiliana del Cimone ha potenziato i cannoni e aperto due nuove piste.

Prezzi in salita

«Le attese sono positive» dice Bernabò Bocca, presidente Federalberghi. «Stiamo aumentando la promozione in Italia e all'estero» aggiunge Graziano Debellini, presidente Tivigest. Club Med segna un aumento del 5% delle prenotazioni. Resta però il nodo dei prezzi. «La vacanza sulla neve è troppo cara, bisogna abbattere i costi per le famiglie» rilancia Giovanni Morzenti, presidente Fisi. Le avvisaglie del caroskipass ci sono: in Val d'Aosta le tessere costano il 3,5% in più quest'inverno.

SOLE 24 ORE
6-10

Sarkozy nella mischia la Francia si scopre ovale

Il Presidente ha trasformato il Mondiale in uno spot politico

Reportage

DOMENICO QUIRICO
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Rugby, un inno alla grandeur

Bastava leggere il titolo del governativo «Figaro» alla vigilia, per annusare l'atmosfera, una citazione mussoliniana: «vincere» con tanto di punto esclamativo. Francia-All Blacks è una di quelle voluttuose partite di cui tra 30 anni si dirà: io c'ero! E lui, il Presidente, infatti c'era. Eccome. Allo stadio di Cardiff è arrivato non come trepidante tifoso, ma a capo di una vera delegazione e di quelle che si scomodano per gli appuntamenti delicati: dunque, primo ministro Fillon e moglie, che è gallese e quindi di rugby si intende per ragioni anagrafiche; la ministra prediletta, ovvero quella della Giustizia, Rachida Dati; e la Bachelot, che è meno fotogenica ma sovrintende allo Sport e al tempo libero, e voi capite... E poi sull'aereo presidenziale si è accomodato il lato people, che è la seconda me-

tà e non la meno importante del sarkosismo, facce télé, noti e notissimi eccetera. Non c'era Cécilia, ma forse non ama il rugby, forse voleva evitare polemiche. Quella con gli orchi neozelandesi non era dunque solo una banale mischia tra gladiatori, è stata una grande operazione politica.

Sarkozy ci ha investito trigonometricamente una parte della sua popolarità, che è in leggero ma allarmante declino. Il precetto è: la sua Francia prossima ventura deve assomigliare a una squadra di rugby, che stritolata gli avversari, che ha la religione della mischia, fa un unico blocco (naturalmente attorno a lui) e soprattutto vince. È vero che qualche purista potrebbe alzare le sopracciglia e sussurrare che il rugby forse è anche altra cosa, ma siamo in tempi di semplificazione, un Paese in stato di catalessi da 20 anni ha bisogno di simboli semplici. L'uomo delle caverne Chabal va benissimo, dopo gli anni post-sessantottini, tutti assemblea e muscoletti striminziti, che il Presidente, si sa, detesta. Oggi è in voga il vitalismo, la politica con gli addominali palestrati, Marianne che si fa largo di nuovo a gomitate nella mischia delle nazioni. E poi il rugby in Francia è fibroso, giovane, non è attardato da incrostazioni centenarie e piene di polvere, non fa parte del parlato modello francese.

Venti anni fa era roba da Sud rurale e pirenaico, una curiosità sportiva come la pelota basca. A furia di energia, fantasia e propaganda è diventato uno sport che fa impazzire il Paese, che ha colonizzato Parigi dove milita una squadra medagliatissima (per cui tifa il Presidente), cosa rara in una nazione che è dipendente dalle mode della capitale. I bambini nelle scuole di rugby imparano marsigliese e nomi dei giocatori della nazionale: superbe! Il denaro degli ingaggi circola con moderazione, temperato dalle prevalenti passioni: come

vuole Sarkozy, la religione del successo avvolta in sete virtuose.

Nessuna sorpresa allora se il Presidente al momento della vittoria ha abbandonato la contegnosa primo ministro neozelandese e si è precipitato sul campo e poi negli spogliatoi con tanto di Rachida al seguito. Madame il ministro sembrava il assai più a suo agio che con quegli scorbuticoni del Consiglio superiore della magistratura. Il Presidente ha una tendenza naturale all'abbraccio, al palpeggiamento affettuoso: tra una risacca di bicipiti sudatissimi e taurini si è scatenato. «Che felicità! - la frase dell'ora mirabile -, eppure avevo dubitato». Questa vittoria, cari ragazzi, è una benedizione: polemiche sulla legge che striminzisce l'immigrazione? Cancellate. Economia balbettante? Scandali? Se ne riparla, forse, dopo la finale. Siamo a due passi dal raddoppio di una delle più riuscite operazioni del secolo di sfruttamento dello sport: il maestro nel caso è Chirac, campione del mondo di calcio nel 1998. Ci ha vivacchiato di lusso per due mandati, l'ex presidente, su quelle immagini con la maglia dei bleus negli spogliatoi della vittoria, i picchi di quel consenso hanno resistito a tutte le insipide quotidianità. E se non avessero sbagliato il rigore a Berlino, forse forse...

Questa volta provvederà il rugby. Il Quindici di Francia è un'équipe ministe-

riale. Il sarkosismo per così dire si è fatto ovale. Sulla panchina c'è un pezzo di governo, Bernard Laporte ha già in tasca il portafoglio di sottosegretario. È una di quelle invenzioni sarkosiste che hanno fatto digrignare i denti perfino al suo partito: tipo discusso e discutibile, braccato dagli ispettori delle imposte che vogliono notizie sul suo conto in banca, ma dinamico, giovane, nuovo, un sarkosino insomma. Se vince, benissimo. Se capitola, magari all'ultimo balzo, non ci sarà pietà.

All'origine come sempre c'è il sondaggio: il rugby è la nuova moda di massa, i calendari di questi eroi degli stadi vendono, le tribune sono piene di pubblico femminile, e le donne hanno portato Sarkozy all'Eliseo. Il calcio, con i campioni all'estero e pochi risultati, ha stufato. Bastava essere a Parigi sabato sera per misurare: sul chilometro più bello del mondo erano lo stesso spettacolo e la stessa frenesia del 1998. Ma eravamo solo a un quarto di finale. Stessi brandelli di delirio in tutte le città di Francia, anche dove il rugby non è tradizione. C'è nei guerrieri della palla ovale molta retorica Francia-profonda: la forza, la testardaggine, la volontà. E poi, nessuno lo confessa, mentre il calcio è molto «banlieue», il rugby è gallicissimo, assai coté Obélix. Perfino Le Pen non si sognerebbe di mugugnare sulla composizione della nazionale, fra i quindici nessun sospetto sans papiers.

LA STARPA
08/12/2007

Il socialismo ovale dei Pumas

Peter Freeman

El ninja Hernandez ha calciato dei campanili precisi al millimetro, di quelli che fanno male. Spiovevano nella terra di nessuno, proprio nel punto esatto - non una spanna più in là o più in qua - e con i tempi giusti. Se li è andati a raccogliere tutti, anticipando ogni volta i tre quarti irlandesi. Le prime linee - Roncero, Ledesma e Scelzo, tre tangheri da cui è bene girare al largo - hanno soffocato i dirimpettai in maglia verde. Agustin Pichot, il mediano di mischia e capitano della squadra, ha raccolto una miriade di palloni. I suoi passaggi in tuffo evocavano i gesti stilistici di Danie Craven. Contemporaneamente Pichot trovava modo di litigare con l'arbitro. («È uno dei peggiori rompiscatole che puoi incontrare su un campo di gioco», mi raccontò tempo fa un arbitro internazionale, e non era tanto per dire). Un leader tra pari.

Mai vista una squadra in tale stato di grazia come i Pumas al cospetto degli irlandesi. I raggruppamenti erano fecondi e le mani argentine, che estraevano palloni puliti da trasmettere ai compagni, avevano la competenza di una levatrice. Non che i Pumas siano delle educande: al contrario, passano per essere un po' carogna, soprattutto in mischia. La loro specialità è compli-

carti la vita, metterti l'ansia addosso, «sporcare» tutto. Per una volta, però, sono stati sublimi. Domenica scorsa l'Irlanda è stata così dominata (30 a 15) ed eliminata dalla Coppa del mondo.

L'Argentina è una squadra unica nel suo genere. Fa parte dell'emisfero Sud ma solo geograficamente. Sudafrica, Nuova Zelanda e Australia sono dei giganti del rugby professionistico, con giri d'affari miliardari. L'Argentina no, per campare i suoi giocatori devono emigrare all'estero. In Europa ce ne sono circa 300 in forza ai club professionistici francesi, inglesi e italiani. Senza gli argentini naturalizzati, l'Italia sarebbe ben poca cosa.

Bene, questa squadra, che negli ultimi anni è andata a vincere a Twickenham, Murrayfield, Cardiff e, per ultimo, a Parigi contro la Francia nel match inaugurale della coppa del mondo, gioca sì e no cinque partite all'anno e si raduna un po' dove capita. Occupa il quarto posto nel ranking mondiale ma niente Tri Nations, perché lì non ce la vogliono. Di recente coach Marcelo Loffreda ha buttato lì una proposta un po' folle: «Fateci entrare nel Sei Nazioni, faremo base in Spagna». Risposta mai pervenuta. Dei reietti, nonostante giochino divinamente.

I rapporti tra i giocatori e la federazione sono pessimi. Tra minacce di sciopero, proteste e gesti clamorosi,

lo scontro va avanti da almeno due anni. Alla UAR i giocatori rimproverano di non fare assolutamente nulla per migliorare il livello tecnico e organizzativo del rugby argentino. Pochi soldi e mal gestiti. Da parte sua la UAR si difende rammentando ai giocatori che in Argentina il rugby è gioco non profes-

sionistico. «Sì, ma noi siamo professionisti», rispondono i giocatori, quasi tutti in forza ai club europei. E quando, durante un tour, la federazione li ha sistemati in un albergo di infima categoria a ridosso dell'autostrada, se ne sono cercati un altro e l'hanno pagato di tasca loro.

Da due anni la squadra è autoge-

stata: sei giocatori (Contepomi, Pichot, Fernandez Lobbe, Ledesma, Longo e Durand) hanno preso in mano le sorti della squadra e decidono il da farsi. «Ci siamo detti che toccava a noi fare un passo avanti e prenderci questa responsabilità, proteggendo i giocatori più giovani - ha spiegato Mario Ledesma - Preferiamo essere noi quelli che verranno sanzionati». Sistema «socialista», l'ha definito Felipe Contesomi: «Nei club ognuno ha il suo contratto, qui con i Pumas dobbiamo guadagnare tutti la stessa cifra».

Un anno fa, dopo la vittoria al Twickenham contro gli inglesi, il gesto più dirompente: durante il ricevimento ufficiale, quando il presidente della federazione, Alejandro Risler, ha pronunciato il suo discorso, i giocatori argentini si sono alzati e hanno abbandonato la sala. Feroce Agustin Pichot: «Dovevamo fare pipì». L'allenatore, El Tano Loffreda, non si è opposto, anzi, finora ha coperto i suoi giocatori, meritandosi la loro gratitudine e il rancore dei federali. A fine mondiale andrà in Inghilterra ad allenare i Leicester Tigers.

Oggi ai Pumas tocca la Scozia. La batteranno. Sono in stato di grazia, hanno lo *shining*. Per capirlo è sufficiente guardarli durante gli inni: hanno il fuoco dentro. «Sembravano dei kamikaze pronti ad immolarsi», ha scritto il quotidiano di Baires *Página 12*, commentando il match contro la Francia.

IL MANIFESTO

07/10/2007

Hobsbawm: il calcio globale

contro le nazioni

LONDRA — Poco prima di morire, nel 1981, Bill Shankly disse: «Ci sono persone convinte che il calcio sia una questione di vita o di morte. La verità è che è una faccenda molto più seria». Bill era stato uno dei più grandi allenatori di football del Regno Unito. La sua frase è passata alla storia calcistica come un mito da bar sport. Ma come si può catalogare ora il *Beautiful Game* dopo che in campo è sceso anche Eric Hobsbawm, monumento vivente della storiografia contemporanea? Il professore che ha introdotto i concetti di Secolo breve e Lungo XIX secolo ora afferma: «Il football è un esempio da manuale delle contraddizioni interne della globalizzazione al tempo dello Stato nazione».

Hobsbawm ha presentato la teoria l'altra sera al Times Cheltenham Literature Festival, parlando della sua nuova opera *Globalisation, Democracy and Terrorism* (uscirà in Italia a fine mese da Rizzoli con il titolo «La fine dello Stato»). E ha spiegato di aver dedicato al tema pedatorio un capitolo perché è rimasto affascinato dal modo in cui il Gioco più bello del mondo si è trasformato in un business globale dominato «dall'imperialismo di poche imprese capitaliste» come il Manchester United, il Real Madrid, il Milan. Il ragionamento è elevato, com'è giusto attendersi dallo studioso marxista che ha prodotto *The Age of Revolution, The Age of Capital, The Age of Empires* e *The Age of Extremes*. «Né l'identificazione locale né quella nazionale definiscono l'economia del football ai giorni nostri. La globalizzazione ha permesso a un consorzio di club ricchi, in una cerchia delimitata di Paesi dell'Europa occidentale, di costituirsi come marchi globali che hanno relativamente poco contatto con le loro radici locali e ingaggiano elementi da tutto il mondo. Questi club brand fanno profitto vendendo prodotti come le T-shirt con i loro colori, cedendo i diritti televisivi e riducendo il numero di persone che guardano le partite dal vivo andando allo stadio».

È esagerato prendere il calcio come parabola della globalizzazione? Non proprio se si pensa che solo in Inghilterra le venti squadre della Premiership hanno incassato quest'anno un miliardo di sterline (1,5 miliardi di euro) dalle tv. E che proprio ieri il *Financial Times* in un commento ha criticato l'oligarca russo Roman Abramovich che vuol decidere la formazione del suo Chelsea: «Abramovich non ha più know-how calcistico del tifoso medio che paga il suo biglietto d'ingresso per ogni partita, ogni settimana».

Affare serio, quando il giornale paladino del liberismo contesta a un leader d'azienda il diritto di guidarla fino in fondo. Affare serissimo quando Will Hutton, scrittore, direttore della Work Foundation e governatore della London School of Economics, si scaglia contro «la brama di denaro che sarà la morte del calcio». Nella City di Londra che non perde occasione per accusare il protezionismo francese dei «campioni nazionali», Hutton dà l'allarme contro la minaccia della «piratesca ingerenza di proprietari stranieri» nel football britannico.

Ecco perché Hobsbawm, a 90 anni appena compiuti, indossa i panni del

l'arbitro e fischia. Cercando di riportare in gioco i valori nazionali. Il nazionalismo. «Lo si vede ogni volta che c'è in ballo la Coppa del Mondo», dice il professore nato in Egitto, cresciuto in Austria e sbarcato in Inghilterra nel 1933. E spiega: «Quello che fa funzionare tutto il sistema è il fatto che il calcio resta una faccenda non legata a fat-

tori economici, per una grande massa di persone che lo usa per identificare se stessa e il proprio Paese».

Il suo ragionamento è molto articolato, non sono chiacchiere da Curva Sud: i campioni internazionali, in particolare quelli che vengono dall'Africa, fanno grandi le squadre europee, ma al tempo stesso quando tornano a giocare la Coppa del Mondo con la nazionale, per esempio in Camerun, danno un senso di appartenenza e di unità che la nazione non aveva mai compreso. Il calcio diventa così «un caso da libro di testo» della tensione tra economia globale e lealtà locale.

Hobsbawm, che vive a Londra, dimostra di seguire con attenzione anche le pagine sportive dei quotidiani. Cita come esempio di «contraddizione interna all'era della globalizzazione» il pensiero di Arsène Wenger, che non è un economista e nemmeno un filosofo, ma l'allenatore francese dell'Arsenal. «C'era una bella intervista con Wenger qualche giorno fa che dipinge molto bene il quadro. Il manager diceva: "A me non interessano le nazionali, ma so che dobbiamo averle nel sistema, perché sono loro che continuano a far affluire il denaro"».

Wenger il globalizzatore, capace di mettere in campo per l'Arsenal (squadra del Nord di Londra seguita tradizionalmente da un pubblico progressista) 11 stranieri e nessun inglese, è stato accusato da chi teme che il football locale abbia perso l'anima.

Hobsbawm osserva che la tensione tra esigenze del commercio globale e lealtà locali ha indebolito Paesi come il Brasile che esporta i suoi talenti. Il fenomeno avrebbe anche fomentato il razzismo latente in Olanda e Spagna, dove i tifosi sono in crisi d'identità, dilaniati tra l'orgoglio per i successi dei loro club cittadini e la frustrazione per il fatto che le vittorie vengono grazie ai piedi di giocatori venuti da Paesi considerati inferiori. Lo stesso sta succedendo nella vita fuori dagli stadi: gli Stati nazione scoprono che la loro forza viene erosa dagli interessi transnazionali della globalizzazione.

Conclusione del vecchio storico marxista: «Lo Stato nazione si sta sgretolando, ma non ne possiamo fare a meno. Come il football dei ricchi club deve convivere con le nazionali, perché il mondo non è globalizzabile fino in fondo».

Il professore l'altra sera si è lamentato per la disattenzione dei critici: «Nessuno nelle recensioni di *Globalisation, Democracy and Terrorism* si è occupato del capitolo sul calcio. Con un'eccezione che non vi sorprenderà: i brasiliani».

CORRIERE DELLA SERA

07/10/2007

«Cari uomini, adesso comandiamo noi»

La Compagnoni e le medaglie rosa: «Ma le giovani non pensino che basta essere carine»

MILANO — Gira e rigira, come in un vicolo senza uscita, sempre a lei si torna. Valentina, a Pechino 2008 potresti diventare la Deborah Compagnoni della scherma, tre ori in tre Olimpiadi consecutive, hanno detto alla Vezzali a San Pietroburgo. Dieci anni e tre figli — Agnese, Tobias e Luce — dopo, nostra signora dello sci osserva le nipotine dalla bella casa di Treviso. Dopo di lei, il diluvio di medaglie.

Deborah, ha seguito?

«Ciclismo, pallavolo, scherma, ho visto un po' di tutto tifando per Valentina, con la quale ho condiviso l'esperienza di un calendario per l'ospedale Gaslini».

Che impressione le ha fatto, conoscendola?

«Ho incontrato una donna molto forte, che sa esattamente quello che vuole».

Le ricorda qualcun'altra?

«Abbiamo caratteri diversi, ma nella forza che sta alla base dei nostri risultati, sì, ci somigliamo».

La ciclista Bastianelli, le ragazze del volley e del fioretto. Vengono su bene, le eredi...

«È un ottimo momento per lo sport italiano al femminile. Ed è bello vedere che le donne oggi sono così considerate. Vuol dire aver lavorato bene con i vivai e non era così scontato, perché ai miei tempi la priorità erano gli uomini. Inve-

ce i risultati arrivano sia dagli sport di squadra che da quelli individuali, e penso anche a Vanessa Ferrari nella ginnastica».

Il solito complesso di inferiorità nei confronti dei maschi?

«Non ha senso che le donne facciamo a gara con gli uomini. Questa è un'abitudine radicata in Italia perché abbiamo il calcio, che si mangia tutta l'attenzione. Ci sono tante discipline, invece, che sono più belle al femminile. Il confronto tecnico non esiste, siamo perdenti, ma ormai le donne hanno scavalcato gli uomini».

E, se sono pure fotogeniche,

arrivano ai reality.

«Però non facciamo credere alle giovani che lo sport funziona come la tv: per arrivare basta che tu sia carina. Nello sport contano i risultati. Se poi sei telegenica e sensuale,

tanto meglio».

La Vezzali, in Russia, è stata paragonata alla Compagnoni.

«Oddio, è una sorpresa anche per me! Ho avuto la fortuna di vincere in un momento storico importante per lo sci,

anche grazie a Tomba e ai fondisti. A livello mediatico ci fu un boom che, evidentemente, è arrivato fino ai giorni nostri».

Idem qualificata per la settima Olimpiade, Vezzali cinque volte mondiale, Gioli regina d'Europa. Mamme e campionesse. Questa esperienza le manca.

«Nel mio sport non sarebbe stato possibile: a trent'anni, sei vecchia. E poi lo sci non lo pratici nel palazzetto della tua città. Il mio impegno era tale che contemporaneamente non avrei mai potuto seguire dei bambini».

Ci si realizza di più nello sport o nella maternità?

«Sono due esperienze completamente diverse, non paragonabili. Sono due modi di essere soddisfatta come donna: lo sci era la mia gioia individuale, la maternità una felicità condivisa. Se non avessi fatto sport sarei diversa con i miei figli e se non avessi avuto figli sarei diversa come donna. Lo sci mi ha insegnato regole di comportamento che ogni giorno applico nell'esperienza di madre. E proprio perché mi sono realizzata nello sport, oggi non vado alla ricerca di altro: sto benissimo con i miei figli».

Marion Jones, il lato oscuro dello sport.

«Il discorso sul doping sarebbe lungo... Ha imbrogliato, ma se ha trovato il coraggio di confessare, lo apprezzo. È consapevolezza anche questa».

Lo sport, oggi, per lei cos'è?

«Un lusso. I tempi delle mie giornate sono decisi dai miei bimbi. E io non potrei esserne più felice».

Gaia Piccardi

BOSSIERE DELLA SERA

06/10/2007

SIENA

Giornata del Trekking urbano: tornano visibili gli affreschi della scuola di Simone Martini

È dedicata ai novelli Indiana Jones la giornata di trekking urbano che si svolge domani a Siena. Nei tesori da scoprire camminando tra le meraviglie della città del palio e dintorni ci sono anche affreschi medievali straordinari e segreti, mai visti prima. Sono quelli custoditi da settecento anni nella Chiesa di Santa Marta, una volta convento per suore di clausura, fondato nella prima metà del Trecento e frequentato da Santa Caterina da Siena.

La chiesa diventò poi carcere e infine orfanotrofio. Insomma, per secoli la chiesa è stata off limits ai visitatori e gli affreschi (nella foto), della scuola di Simone Martini, sono rimasti chiusi al pubblico. Fra i tesori conservati si trovano documenti, foto e manifesti di interesse storico dal periodo fascista (alcuni documenti anche del XIX secolo) ad oggi. Di particolare valore è la Bandiera della Pace ricamata a mano dalle ragazze di Radicondoli (1946).

CORRIERE della SERA

6-10-2007

Anche Zanardi in gara a New York

Alex Zanardi parteciperà alla maratona di New York del 4 novembre. Per il pilota, che nel 2001 subì l'amputazione delle gambe dopo un terribile incidente al Lausitzring, sarà la prima esperienza sui 42,195 km. «E' un'idea nata un po' per gioco - spiega - Sarà faticoso, mi sto allenando e comunque già percorrere la città sarà una forte emozione e non importerà guardare al traguardo».

CORRIERE della SPORT

7-10-2007

BRACCIO DI FERRO

Italiani di passaporto: Lega contro Federazione

BOLOGNA - (c.l.) Opposizione totale alla delibera con cui la Federbasket ha violato la convenzione con la Lega discriminando gli italiani di passaporto ma non di formazione (quattro campionati giovanili in Italia) e quelli che comunque hanno giocato una grande competizione internazionale in maglia azzurra, ovvero Fucina (Roma), Calabria (Fortitudo), Rocca (Napoli), Radulovic (Avellino) e Gay (Pesaro). La Lega si è compattata e ha annunciato all'Assemblea di ieri battaglia su questo argomento che crea sperequazioni tra club. Le Final Eight di Coppa Italia non sono state assegnate: nessun club ha risposto al bando della Lega. L'idea è di farle comunque in una città che abbia la serie A.

CAIO GIGENA - Scafati stasera sarà a Cantù senza Silvio Gigena, dopo la rescissione consensuale del contratto.

LUISS CAMPIONE D'ITALIA - Battendo l'Università di Siena per 53-37, la Luiss ha confermato il titolo di campione d'Italia messo in palio dalla LUB, la Lega Universitaria Basket. La Final Eight a Roma ha visto partecipare anche Bocconi Milano, Iusm Roma, Lumsa Roma, Tor Vergata Roma, Liuc Castellanza e Partenope Napoli.

CORRIERE della
SPORT

6-10-2007

Editoria, un colpo di accetta e si ricomincia da zero

Giancarlo Aresta

Non credo che il *manifesto* e *Libe-razione* (magari insieme a *Carta*) siano oggetto di una rappresaglia del governo Prodi, perché hanno organizzato la manifestazione del 20 ottobre, come ipotizzava Sansonetti nel suo articolo di mercoledì 4 ottobre su *Libe-razione* («E' una vendetta contro noi e il *manifesto*?»). O, almeno, non sono convinto che abbia questa motivazione il fatto (sinceramente sconcertante), che nel decreto collegato alla Finanziaria, che si intitola *Misure urgenti di finanza pubblica, di sviluppo e di equità sociale* e che ripartisce 7,5 miliardi di nuove risorse originate dalle maggiori entrate fiscali, all'editoria a stampa sia riservato un trattamento singolare: lì si attua uno dei pochissimi tagli di un provvedimento di spesa: cosa ancor più rilevante, in quanto interviene dopo un anno di continue contrazioni (dalla Bersani alla Finanziaria 2007) dello stanziamento. Questo colpo di accetta, infatti, colpisce molti, non solo i quotidiani politici: e, tra di essi, non solo testate che hanno avuto accesso abusivamente ai contributi di legge (false testate di partito, cooperative solo di nome

o, più ancora, giornali che non hanno mai visto l'edicola), ma, insieme, decine di cooperative (editrici di giornali locali, o periodici), in cui i lavoratori hanno dato con i loro sacrifici continuità a testate anche storiche (un esempio per tutti, *Il Corriere mercantile*), che rischiavano di essere messe in liquidazione dalla loro proprietà.

Si tratta di altro. Il governo nella sua collegialità (e il Tesoro) sono totalmente sordi - anche contro le sollecitazioni del Parlamento e le richieste del sottosegretario con delega all'Editoria, Riky Levi -, di fronte ai rischi che per il pluralismo dell'informazione derivano dai processi di concentrazione che sono in atto nella carta stampata, e che si sommano alla insostenibile situazione di oligopolio delle Tv. Non si può spiegare diversamente il fatto che mentre i fondi per lo spettacolo passino giustamente dai 441 milioni del 2007 ai 487 del 2008 ai 543 del 2009, e quelli per le Tv locali (anche commerciali) dai 98 del 2006 ai 128 del 2007 ai 153 del 2008 (e vengono, nello stesso decreto, incrementati i fondi per il cinema), lo stanziamento dell'editoria scenda dai 450 del 2006 ai 412 del 2007 ai 330 del

2008, mentre il fabbisogno - coperto dai diritti soggettivi supera nettamente i 500 milioni di euro. E' come se il governo (di centrosinistra) ignorasse il valore sociale dell'informazione, che pure ha una tutela costituzionale nell'articolo 21. E si proponesse di tenere questo settore in uno stato di eterna precarietà, senza per altro avere il coraggio di scelte risolutive, che provocherebbero la chiusura di decine di testate.

Ma, andiamo ai fatti. Nel decreto allegato alla Finanziaria si prevede un taglio del 7% dei contributi sia indiretti (rivolti a tutte le testate, compresi i grandi gruppi, per contributi postali), che diretti, che vanno ai giornali cooperativi, di fondazioni e di partito. In quest'ultimo caso, però, per aggiungere al danno la beffa, la riduzione non riguarda il 2008, ma interviene retroattivamente anche sul 2007. Ma, quel che è persino più grave, a questa sforbiciata non si accompagna né lo stanziamento necessario a corrispondere agli impegni già assunti per il 2006 e il 2007 (mancano 48 milioni per pagare i soli contributi diretti 2006, che dovranno per legge essere liquidati entro dicembre) né una dotazione di

risorse in Finanziaria per il 2008 e gli anni successivi pari a quella degli anni precedenti, se non al reale fabbisogno (è necessario, infatti, integrare il fondo per 70 milioni di euro per il 2008 e di 120 per il 2009 e il 2010). Insomma, colpi di accetta e nessuna garanzia di sicurezza e di tranquillità. E questo malgrado le richieste del dipartimento Editoria e del sottosegretario Levi andassero in questa direzione.

E' chiaro che in Parlamento bisogna invertire radicalmente questa linea di marcia. Nessuna misura retroattiva. Una sensibile riduzione dei tagli per il 2008, con l'adozione di una scelta di progressività per i contributi indiretti (è giusto e ragionevole che *Il Sole - 24 Ore*, di proprietà di una società che si sta quotando in Borsa, controllata da Confindustria riceva dallo Stato circa 15 milioni di contributi postali, destinandone una parte al riparto degli utili tra gli azionisti?). Un pieno recupero delle risorse necessarie ad onorare gli impegni assunti per legge, che rappresentano un diritto soggettivo delle testate beneficiarie; e il necessario adeguamento dello stanziamento per gli anni successivi.

Su questa base sarebbe possibile evitare situazioni critiche, che potrebbero portare al collasso di tante testate non profit politiche e di idee - con un danno irreparabile per il pluralismo - e creare le condizioni per una discussione serena della Legge di riforma dell'editoria, già presentata al consiglio dei ministri dall'on. Levi, che ha bisogno di profonde modifiche (in quanto ora penalizza tutti in modo troppo rilevante, insostenibile, giornali veri, di partito e non profit, con una diffusione tra le 20.000 e le 50.000 copie), ma accoglie l'idea di un intervento selettivo e di risparmi da promuovere non con misure uguali per tutti, ma iniziando a selezionare secondo un criterio di merito, che guarda alla natura dei soggetti e punta a scoraggiare furbizie e posizioni abusive. Un'altra strada oggi non si intravede. Solo il rischio di un rapido approfondimento della crisi di un settore in difficoltà, la cancellazione di voci originali e un conflitto di tutti contro tutti, senza sbocchi e senza speranza. Il contrario, cioè, di ogni idea di riforma. E là negazione delle condizioni indispensabili per aprire una riflessione sulla prospettiva.

IL MANIFESTO

07/10/2007

6/10/2007

CICLO DI INCONTRI "CHACCHIERATE SUL TERZO SETTORE A BOLOGNA"

(Sesto Potere) - Bologna - 6 ottobre 2007 - Lunedì 8 ottobre, alle ore 13, nella sala stampa Luca Savonuzzi a Palazzo d'Accursio conferenza stampa di presentazione del ciclo di incontri "Chiacchierate sul Terzo settore a Bologna" che si svolgerà nel periodo ottobre 2007 - gennaio 2008. L'iniziativa di apertura dal titolo "La memoria del sociale a Bologna - Voci e volti per pensieri e pratiche solidali a Bologna" si terrà venerdì 12 ottobre, in Sala Farnese.

Interverranno: Adriana Scaramuzzino, vicesindaco e assessore alle Politiche sociali; Eugenio Ramponi, portavoce del forum del Terzo Settore di Bologna; Fabio Casadio, presidente UISP Bologna; Luca Baldassarre, presidente Cooperativa Accaparlante; Luca Giommi, CDH - collaboratore al progetto "memoria del sociale"; Ivonne Bovini, Auser Bologna; Danila Mongardi, Centro di accoglienza La rupe; Mara Rosi, responsabile Ufficio promozione delle famiglie del Comune di Bologna.



RIVISTA ON-LINE

TURISMO

Vacanze
Appunti di Viaggio
For Frequent Flyers
Proposte WeekEnd
Arte e Cultura
Eventi

BENESSERE

Terme
Centri Benessere
Proposte WeekEnd
Salute e Bellezza

Google™

Cerca con Google

[home](#)

[news](#)

[cerca](#)

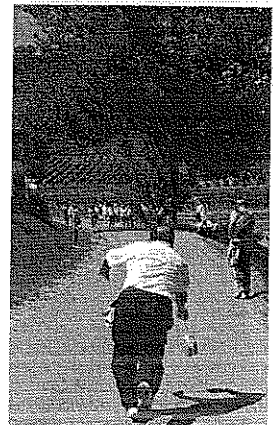
[chi siamo](#)

[contatti](#)

Turismo :: [Eventi](#)

Cheese Rolling a Calvignano

Il prossimo 9 luglio sarà certamente una giornata particolare per chi avrà l'occasione di passare per Calvignano, in provincia di Pavia. Si potrà assistere al tradizionale gioco della ruzzola, una curiosa gara che prevede il lancio di forme di pecorino lungo le ripide vie di Calvignano. Il circuito del Trofeo Nazionale Rolling Cheese Cup sarà presso la prestigiosa Azienda Agricola Travaglino, storica cantina della zona vitivinicola meglio conosciuta come Oltrepo Pavese. La gara, organizzata dall'associazione sportiva Ruzzola Pavia e da UISP, la lega sport e giochi tradizionali, prenderà il via alle 14.30 e vedrà confrontarsi concorrenti provenienti da molte regioni dell'Italia. Il gioco è estremamente semplice e avvincente; bisogna lanciare delle forme di formaggio, un cacio pecorino toscano prodotto espressamente per questo scopo, facendo loro compiere un percorso preciso, tracciato lungo le tortuose e ripide stradine che circondano la tenuta, nel borgo di Calvignano. Grande novità di questa edizione 2006 è la collaborazione con il Consorzio Linea Azzurra di Rimini che ha arricchito la giornata di un aspetto estremamente goloso. Per tutti i visitatori che accorreranno per assistere alla gara di Lancio del Formaggio, lungo tutta la giornata, ci sarà infatti la possibilità di degustare gustosi sardoncini alla griglia e tenere seppie con i piselli e la piadina romagnola, il tutto ovviamente accompagnato dai prelibati vini di Travaglino. Al termine della gara anche i formaggi verranno "spaccati" e distribuiti ai presenti. Dalle 11.00 alle 18.00 infine i visitatori avranno la possibilità di effettuare delle visite guidate nelle storiche cantine dell'Azienda Agricola Travaglino.



[[Back to Top](#) | [Go Back One page](#)]